ELOGIO FUNEBRE

Digitized by Google

Digitized by Google

8031

ELOGIO FUNEBRE

IN MORTE

REVERENDO D. GIUSEPPE ALBANESE

ARCIPRETE DEGNISSIMO DELLA CITTÀ DI CASALNUOVO

recitata dal Sacerdote

RAFFAELLO LAROSA

nella Parrochial Chiesa di detta Città nel Trigesimo delle funebri pompe

il dì 14 marzo dell'anno 1843.

NAPOLI

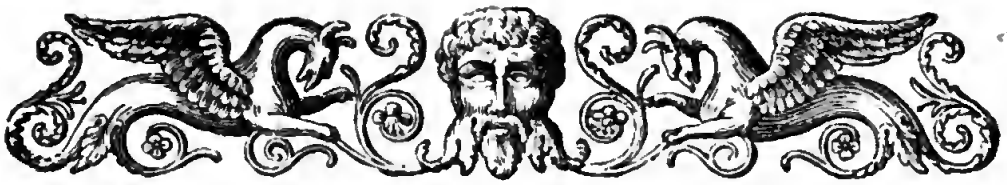
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore N.° 26

1843

Digitized by Google

Digitized by Google



Ponam te in exemplum Nahum III. 6.

Se con filosofica attenzione avete qualche volta seriamente riflettuto, o miei signori, al lampeggiar passaggiero e caduco de' fugaci beni del mondo, certamente se mal non mi appongo, una idea tormentosa ed afflittiva conturbò l'interno de' vostri pensieri. I sacri Oratori, che aringan la causa del Sovran Celeste, disvelano a chiare note quanto ingannevoli sieno le fugaci larve della umana felicità. Eglino con Sofocle dimostrano l'Uomo un simulacro apparente, con Aristotile un gioco di fortuna, con

Digitized by Google

Trismegisto un ammasso di corruzione, e con Bernardo, di guaste fecce un sacco. Lo paragonano col paziente Idumeo ad un fiore ch'ergendo pomposa la testa nella screziata odorosa famiglia, non appena poi sono sparite le tinte dorate del sole giunto all'occaso, che illanguidito si appassisce e muore; ad un'ombra lo paragonano che tosto svanisce e si dilegua. Coll'istorico Profeta Isaia ad una gocciola di acqua, ad un fil di fieno, ad un pugno di niente; e col Savio infine al fumo, alla lanugine, alla spuma, alla saetta che fugge, al naviglio che valica il dorso del mare, ed all'uccello che rapido vola per gl'immensi spazî dell'aere. E chi mai alla vista di così lagrimevole caducità, avrà il coraggio di resistere alla voce del dolore? Chi non si stemprerà in dirotto e copioso pianto al sol contemplare l'effimero valore de'mondani diletti? Chi non risentirà quell'affanno che produr sogliono ne'cuori sensibili le altrui sciagure? Chi... Che se, uditori, spuntar vi veggo dall'umido ciglio le mal represse lacrime al sol descrivervi del terrestre esilio i transitorî beni, non che il fulgore abbagliante, ma falso di questo ingannevol Teatro, come potete frenare il pianto all'udire che il modello di carità cristiana, il nostro degnissimo Arciprete D. Giuseppe..... (ah nome, che fosti un tempo per noi di cara e dolce memoria, ed ora sei

divenuto di rimembranza più amara ed acerba !) più non esiste, e che chiuse di già i lumi alla eterna notte del sepolcro per riaprirli un giorno all' orribile squillo della tromba ferale, animata dall' alta collera d'un Dio sdegnato? Ohimè! Dunque più non respira, e più non rallegra quest'aria il gran rifugio de'miseri, lo splendore e l'ornamento di questa Chiesa, il sostegno e l'onore del nostro popolo, il nostro amatissimo Pastore? Qual terribile colpo piombò inopinatamente sul nostro capo, Uditori? Qual improvviso flagello dell' irritato sdegno, e dell'armato braccio di Dio ci percosse? Ahi !.... che quando lo spettro furente della inesorabil morte, ministra sollecita degl'imperscrutabili divini consigli, recide il bel filo di preziosa vita, ognuno compreso rimane da vivissima angoscia, da alto cordoglio, da inenarrabile spavento, e veggendo quanto sia deplorabile la condizione degl'infelici mortali, si dà in preda al dolore, all'afflizione, al lutto, commiserando l'irreparabile comune sventura. Lo stesso Girolamo, nostro inclito Protettore, da lungo tempo avvezzo alle spaventevoli meditazioni della tristezza, ed a'pensieri orrorosi di morte, amaramente compianse la gran perdita della divota Blesilla. Le sue venerabili pupille arse dalle lunghe vigilie, e consunte dall'amaro pianto di penitenza si bagnarono di pieto-

sissime lacrime in pensare ad avvenimento sì luttuoso e terribile. Ei, ripeto, inconsolabilmente ne pianse. E qual dispiacere non dee destarci nell'intimo delle nostre alme la precoce morte di colui, che die' sagge norme di virtù, i semi sparse della vera pietà, e che in fine colle sue apostoliche fatiche onorò la Chiesa diletta sposa di Cristo? Se la morte del giusto, tanto caro agli occhi di Dio, è causa di acerbissimo duolo, e si compiange dalle genti tutte, s' egli essendo il terzo specchio della perfezion cristiana, l'altro brillante che vibra luccicante bagliore attraverso le caliginose tenebre dell' ignoranza, col suo tramontar da questa vita di affanni produce una scossa terribile nel cuore, per cui incessantemente si deplora, ragion vuole che noi per amor di gratitudine offrir dovessimo all'estinto nostro Arciprete un sincero tributo di lacrime. Encomiamo dunque altamente il suo merito, la sua intemerata condotta, il suo irreprensibil portamento. Se Egli a buon dritto può dirsi somiglievole a coloro, che coll'esempio della virtù, colla rettitudine dell'intenzione, colla candidezza de' pensieri, colla bontà de'costumi si mostrò al mondo in maestosa comparsa di savio, e nelle sue azioni realmente folgoreggiò l'inecclissabile splendore della Religion Divina. Perciò avendo deliberato di elogiare un uomo sì bene-

merito e virtuoso, vi dimostrerò che il nostro venerando Arciprete fu l'Uomo della Dottrina, della Virtù, del Travaglio.

1° L'Uomo della Dottrina, perchè intrinsecò il suo intelletto nel vasto piano delle scienze.

2° L'Uomo della Virtù, perchè conformò la sua volontà agli eterni voleri di Dio.

3° L'uomo del Travaglio, perchè co'suoi onorati sudori, e colle sue apostoliche fatiche molto cooperò al bene delle anime. Vediamolo.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

Che lo studio della vera sapienza, e delle più pure umane lettere sia stato sempre mai giocondo, vantaggioso ed utilissimo, è una verità inconcussa ed irrefragabile. La coltura in fatti delle scienze, e specialmente delle sacre e divine, serve per arricchire a dovizia di preziose merci l'umano intelletto, ed istruirlo nelle verità interessanti de'dogmi, e ne' doveri della rettitudine, e delle leggi. Illuminata da tali dottrine la mente dell'Uomo, si avvezza a bilanciar per tempo le proprie operazioni, ed anzichè lasciarsi vincere da erronei principî, li rende uniformi a'dettami della retta ragione, e, lontana da ogni depravato appetito, esattamente mantiene l'amor dell'ordine in tutt'i suoi pensieri ed affetti. Quindi ama la vigilante sollecitudine del pubblico bene, la pura ed ingenua fedeltà della lingua e del cuore, l'umile e sincera pietà verso Dio, l'esatta

Digitized by Google

e compiuta osservanza delle leggi, la convenevolezza dell'onestà e della ragione, l' intero ed universal rapporto insomma delle cose tutte all'ultimo beato fine. Laonde ricalcando l'onorato e difficil calle della virtù, e non dipartendosi dal sentier del retto, viene a conseguire quella tanto sospirata beatitudine e felicità alla quale l'Uomo naturalmente tende, come un grave al suo centro - Or il nostro virtuoso Arciprete fin da quando gli balenò in mente raggio di ragione, conoscendo l'importanza somma di queste chiare ed innegabili verità, dedicossi da' suoi più verdi anni intieramente allo studio, progredendo in esso mirabilmente. In uno de'più bei seminarì della Provincia, in Mileto cioè, coltivò con sommo ardore le scienze. L'augusto tempio di Sofia, il cui adito, che per alcuni è inaccessibile, a lui non fu mai negato; ed Ei soddisfacendo quell'innata brama di sapere che, secondo riflette il Platone Romano, ne ha del divino, giunse all'acquisto di quelle filosofiche verità, a cui altamente agognava, ed a scovrir ciò che di arcano, e di misterioso ne'viluppi della favola si cela; e quanto di bello, e di specioso nella storia sacra e profana si racchiude e contiene. Fu ivi, uditori, che per l'illibatezza de'suoi costumi, per la sublimità de' suoi talenti, per la candidezza del suo cuore, e per la sua intemerata con-

dotta, divenne ben tosto il gioiello di quel sacro Ginnasio, ed il prediletto degli eruditi suoi Precettori, non che dello stesso nostro Eccellentissimo Prelato, il quale avendolo, atteso le testè precitate virtù sue, amato sempre con parzialità di affetto, ne gioì estremamente, quando (siami lecito toccar qui di passaggio questo punto, Uditori, per non rendermi troppo prolisso, e noioso) quando non a sua inchiesta, mentre egli mostrossi sempre mai sinceramente nemico ed alieno di onori e di cariche, ma bensì coartato umiliossi al prefato nostro Vescovo pressante supplica, onde degnarsi di annoverarlo frai concorrenti, per la Parrocchia di questa nostra già di nuovo vedova Chiesa. E vieppiù inondossi di gioia il suo cuore, quando ne rilevò l' esito prospero e felice dell' inaspettato concorso, ad onta della troppo brevità del tempo, non avendo egli avuto che soli tre giorni per apparecchiarsi, come a tutti è ben noto e palese. Ogni altro si sarebbe sgomentato e confuso, nè credo io, si sarebbe esposto ad un tanto cimento. E pure egli con sorprendente franchezza, nulla curando la ristrettezza del tempo, con disinvoltura ammirabile, con magnanima arditezza si espose alla malagevole impresa. Qual pruova più luminosa ed inconcussa de'suoi talenti, e del suo sapere, Uditori? Ma questo non è ancor tutto.

Avanzandosi nelle scienze, e conoscendo più agevolmente se stesso, ben comprese che il consacrare al Dio della sapienza il cuore e i pensieri, è il sacrificio più accettevole che possan offrire al Divin sacerdote i predestinati Mortali, e che il raffrenamento delle tumultuanti passioni, la cui sregolatezza è tanto esiziale al chiaro lume dell' intelletto, è il più bel contrassegno di soggezione, di ossequio, e di omaggio, che possiamo aver noi verso l'Eterno, continuò nella carriera Ecclesiastica, risoluto di seguire le orme dell' antico Melchisedecco. E ben si oppose desiderando elevarsi alla dignità sacerdotale che, schivo di ogni piacer mondano, intento allo studio, che arricchisce l' Uomo di nobili e preziose conoscenze, estese le sue vedute intellettuali, perfezionando maravigliosamente il suo spirito. Egli persuaso di ciò che cantò il Venosino Poeta (a).

« *Qui cupit optatam cursu contingere metam*
« *Multa tulit, fecitque puer, sudavit, et alsit*

convinto che per mezzo d' una indefessa applicazione si giunge al ricco possesso di utili cognizioni, e di belle notizie, a tutt' uomo impegnossi battere l' incominciata carriera, non risparmiando travaglio

(a) Arte poetica v. 412.

alcuno, e spesso videsi bagnata di copioso sudore la sua fronte, per verità intralciate da mille luoghi difficoltosi, e seminate di sterpi e bronchi. E sì che l'Uomo per ornar di dottrina il suo intelletto, dee chiudere l'orecchio alle voci lusinghiere delle incantatrici Sirene, sdegnar l'ozio, ch'è il capital nemico delle scienze, e moderar le sue passioni, rivolgendole al proprio bene e vantaggio. E tanto praticò il non mai abbastanza compianto nostro Arciprete, non istancandosi affatto nella coltura delle lettere, che resero caro, e rispettabile il suo nome a tutt'i nostri dolenti e mesti Concittadini. Chi dunque nell'ascoltare le sue egregie virtù, ed il suo raro talento sarà capace di trattener le lagrime? Ah! che noi conosciamo, ed apprezziamo più il distinto suo merito, dietro l'eterno addio che diede a questo terrestre esilio, giusta il sentimento del celebre Epitteto « Non si conosce tanto il merito di un uomo, se non dopo che si perde » Or che qui siamo ragunati a pietosamente lacrimare la dolorosa sua perdita, a deplorar l'acerba morte di colui, la cui fama con sonore trombe celebrò la sua dottrina, encomiarlo conviene, come giovine istruito, come uomo fornito di sane e sode conoscenze. Chi non si rattristerà, mi giova il ripeterlo, che il già lodato irreprensibile nostro Arciprete giace nel tetro squallore del sepolcro? Il vi-

vo dolore che proviamo per la inaspettata sua morte, avvenuta in così giovine età per mano della spietata Parca, nemica fierissima dell'uman genere, che recise il prezioso filo de' suoi bei giorni, il dì tredici dello scorso febbraio, a chiare note dimostra, come la sua memoria sarà sculta a cifre indelebili nel nostro cuore. Ah morte! importunissima, inclementissima, crudelissima morte! Questa è la volta, che hai dimostrata, e spiegata tutta l' acerbità di quel fallo che t'introdusse nel mondo. Questa è la volta, che con un colpo solo hai reciso oh quante altre vite, trafitti innumerabili cuori, troncate infinite speranze. Non è la sola inconsolabile famiglia dell'illustre estinto, non gli addolorati congiunti, ma l' intiera Patria, che tu hai posto in dolore ed in lutto, in desolazione ed in pianto. Piangiamo dunque l' immatura sua morte, deploriamo l' atroce caso, chè ne abbiamo ben d' onde. Noi abbiam perduto il Padre, l' amico, il sostegno, la guida, il Pastore, e l'Uomo che veramente seppe approfondire nelle scienze il suo intelletto, ma inutile sarebbe qualunque cognizione speculativa, se non s' impiegasse a rettificare la volontà, e disporla alla virtù, ed eccoci al secondo riflesso.

PARTE II.

L' intelletto, come saggiamente ragionano i filosofi naturali, è la facoltà consultiva dell' Uomo: la volontà è l'esecutiva; perciò la coltura dell' intelletto può molto contribuire alla rettificazione della volontà. È vano ogni sapere, infruttuosi i principî speculativi, e particolarmente quelli che la morale riguardano, se non hanno la loro applicazione, e si dirigono a migliorare l' Uomo. Laonde qualunque coltura dell' intelletto circa la conoscenza del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto non è di alcun vantaggio, se le operazioni della volontà non sono uniformi e corrispondenti; anzi le cognizioni di tal fatta renderebbero l'Uomo inescusabile sulla trasgression de' proprî doveri. Ma non mancano però de' turgidi semidotti, sul cui sembiante si legge l' espressione di un baldanzoso orgoglio, i quali non identificando le dottrine morali colla loro condotta, parla-

Digitized by Google

no volentieri in termini pomposi, e con espressioni enfatiche degli umani doveri, senza che poi nell'occorrenza se ne dessero alcuna briga. Gli elogi prodigalizzati da costoro alla virtù si dissipano a fronte del loro procedere. Ma non così oprò l'impareggiabile prelodato nostro Arciprete, il quale non pago di aver dilargato con tante conoscenze il suo intelletto, volle che la sua volontà fosse in perfetta armonia collo stesso; ed i suoi andamenti, ed il suo procedere corrispondenti alla sua dottrina. Rettificò Egli in modo la sua volontà, l'infiammò a tal segno dell'amor del bene, al quale incessantemente aspira e tende, come i Teologi, di unita a' Filosofi chiaramente confessano « *Voluntas inclinat ad bonum, et malum a se avertit* » che nelle sue azioni traluceva quella virtù, di cui l'Uomo assennato e prudente, è si vago e bramoso. Se fu paradosso della stoica scuola, che *il solo Sapiente è Re*, perchè reprime la belva latrante delle umane sregolate passioni, rarefà la loro densa caligine, e come umili Ancelle le sottomette all'impero della ragione, e regolandole con matura saggezza le rivolge al puro fonte del ben comune, parmi, che il ragguardevole soggetto di questo elogio, imperando su i proprî affetti, e raffrenando colla celeste cognizione evangelica, apparì nel Mondo in luminoso aspetto di savio, e Sovra-

no delle sue passioni realmente mostrossi. Dirigendo i suoi pensieri, e conformando la sua volontà alla legge immortale del Nume de' giri stellati del Cielo, in cui l' Uomo riposando, ritrovar ben può quella felicità che mal si spera nello spettro illusorio dei secolareschi diletti, giunse così felicemente al ripido monte della virtù, chè la sua vita può dirsi, per onor del vero, una serie non interrotta di azioni sagge ed irreprensibili. La virtù, giusta il sentimento de' dotti, è quella nobile dote dell'animo umano, che consona colla retta ragione, ed appoggiasi sulle solide basi della Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza. Fin qui quei dotti arrivarono, che delle virtù naturalmente ragionando, le dipinsero a Noi come membri dal corpo della bontà troncati e recisi; perchè non può essere vera la virtù, se dall' amor di Dio, e del suo simile animata non viene: perciò il Cristiano Filosofo del quinto secolo se stesso consolando nell' orrida prigione, in cui giaceva, esclamava: « Oh virtù, e quanto vezzose sono le tue sembianze! Oh come in te risplende la vera beltà per non esser macchiata, ma quanto tu sei facile a discoprir le tue amabili fattezze al vero Saggio, altrettanto tutta ti chiudi fra gelosi veli, ed agli occhi dell' insensato profano t'involi e nascondi. I tuoi vaghi lineamenti incantano le anime bel-

le, e quei che ti posseggono innamorano l'istesso sommo Signore. Gli sfavillanti raggi, che dappertutto tu spandi formano all' anima nostra quella splendida veste colla quale si rende degna di sedere a mensa del celeste Amante, e di cui diviene sua diletta sposa. Tanto, o signori, è della virtù la possanza. Fatevi perciò a vedere, come questa tutta insieme in diversi rami l' anima bella decorò dell'estinto nostro Arciprete. La Temperanza, che apporta in questo tetro esilio una dolce e soave tranquillità all' Uomo, che modera i suoi disordinati appetiti, quasi nel suo bel cuore fissò il soggiorno e la sede. La Castità che innalza con rapido volo l' Uomo, ch' è un pugno di vil fango, su gli alti monti eternali, e lo rende quasi simile alle Angeliche intelligenze, e mi si permetta l' espressione, allo stesso sposo de' talami verginali dell' Empireo, che apprezza tanto così eccelsa prerogativa, elesse in lui la sua stabile e cara dimora. Lo spirito della Religion di Cristo, che depura dagli attacchi mondani, e da' folli pensieri di questo Mondo imbecille e bugiardo il cuor dell' Uomo, regolò sì bene le sue azioni, che lo rese irreprensibile, e specchio lucente delle più chiare virtù. La Mansuetudine, tanto raccomandata dal Riparator delle disgrazie, che così si espresse « Imparate da me che sono

mite ed umile di cuore » la quale fregia co' graziosi fiori, scelti nell'odoroso giardino della carità, l'anima veramente invaghita de' tesori eterni, adornava così bene il suo spirito, che la sua vita dir si potea conforme al Divino esemplare. L'Umiltà, questa virtù impareggiabile, di cui gli Uomini formansi, contro ogni buona Logica, una idea inadeguata, perchè la confondono col turpe avvilimento, virtù tanto cara agli occhi di Dio, lo rese così basso a se stesso, ed all' incontro così grande agli sguardi della Divinità, che fu di stupore, ed ammirazione al Mondo intero. La Pazienza, che cambia i figli del tralignato Adamo, vasi di contumelia, e d'infezione, in veri figli di grazia, virtù, che piacque tanto al famoso Epitteto, il quale, benchè ingombrato da caliginose tenebre del Gentilesimo, pure fe' consistere la perfezione della vita in quello *abstine e sustine,* gli fe' tollerare con sovrumana costanza le tristi disavventure, che accompagnan la vita mortale, e tutto ciò pur anco, che la umana malizia, surta dalla magion del pianto, impiega per denigrar tal volta la riputazione, ed il merito. La Carità, senza di cui l' Apostolo delle Genti si reputava un nulla, e poco apprezzava le altre virtù senza di essa, animò talmente il cuore del nostro defunto Arciprete, che egli franse continuamente il pane per soccorre-

re l'indigente, coprì il nudo, compatì gli altrui difetti, ascondendo quasi con denso velo ciò che l'altrui perversa malignità si affaticava a rendere manifesto e palese. Disposto egli per naturale inclinazione a far del bene a tutt' indistintamente, a sollevar il mendico, l'Uomo nell'affannoso stato di povertà, riconoscea in Lui un generoso Protettore, che con larga mano benefica apprestava consolazione e riparo. Sollecitato insomma dagl' incessanti stimoli di questa Augusta Reina delle virtù, e divenuto volontario tutore dell' altrui vita, ed onore, vegliava continuamente sull' onestà delle famiglie, e vendicava aspramente i gran torti delle pudiche donzelle, vegliava sulla desolazione degli orfani e delle vedove, non che de' pupilli, e ne sovveniva i bisogni, ne difendea i pericoli, e ne impiegava i talenti. Rassomigliamolo pure al Sole, che tutto illustra, che tutto feconda, che tutto benefica. E non è forse vero che tu stessa, ed infelice ed afflitta mia Patria, stupefatta vai esclamando tutto dì per ogni lato: Che pietà! che tenerezza! che viscere! che dolcezza! che grandezza di compassione, di beneficenza, di liberalità! vivere sol per far bene! prender parte in tutte le altrui miserie! non aver lingua che per consolare! non mani che per somministrare! non Autorità che per sollevare! Ah che se il

magnanimo Tito si dolse di aver perduto un qualche giorno per non aver impiegato in beneficio altrui, questo giorno sì vuoto, e sì sterile pel nostro amoroso Pastore non venne, e non fuvvi unquemai. La Giustizia ..... Ma a che più mi affanno a celebrare un Uomo così singolare, se la fama delle sue preclare virtù, delle rare sue qualità, degl'irreprensibili suoi portamenti da per ogni dove altamente risuona! E sì che sulla gelida urna, in cui riposa il prezioso frale del benemerito nostro Arciprete, bisogna spargere grati fiori di rispetto e di omaggio, ed offrirgli le nostre lacrime; sì alla memoria di colui che non offese i dritti di chicchessia, con tutti mostrossi gentile e cortese oltre ogni credere, non nutrì odio o rancore contro il prossimo, ma dando segni di bontà, e d'intemerato costume, talmente si cattivò la benevolenza di tutt' i nostri concittadini, che lasciò delle sue virtù eterna fama e memoria. L' unico suo impegno, la sua massima premura fu di piegar la sua volontà al giogo del vangelo, che per bocca della istessa Increata Sapienza è cotanto piacevole e grato. Ma non fu questo bastevole al nostro virtuoso Arciprete, bramò anch' egli, coll' esempio, chiaramente dimostrare qual fervente desiderio avea nell' alma di cooperare colle sue fatiche al bene delle anime; ed eccoci al terzo riflesso.

PARTE III.

Che l' ozio sia il padre di tutt'i vizî, sorgenti feconde di ogni infelicità, e l'attività all' opposto madre della virtù, fu sentimento de' filosofi gentili nelle cui opinioni lampeggiava talvolta il raggio luminoso della verità. Ma ponendo da banda ciò che su di questo han detto i filosofi, che non vivevano colla celeste face del Vangelo, e non eran illuminati dal raggiante splendore della cristiana Religione, consultando noi il Codice verace delle Divine scritture, di leggieri ricaviamo che l' Uomo è nato al travaglio, come l' augello al volo. Lo stesso Eterno Legislatore, che, lasciando la magion celeste degl'interminabili godimenti, si cinse di frali spoglie per

Digitized by Google

redimerci dalle ferree rugginose catene del Tartareo monarca, dimostrò coll'esempio, che le fatiche e i travagli, di cui Egli diede le più luminose pruove nel breve corso de' giorni suoi, sono le dorate chiavi, che schiudono a noi le gemmate porte del Cielo. I travagli, a'quali di buona voglia assoggettossi il Divin Verbo per condurre al sospirato termine l'uman riscatto, convincono che brama sinceramente investigare la verità, che per ricalcare le sue tracce infallibili, uopo è accollarci il pesante fardello della fatica. Osservino qui tutti come il lodato nostro Arciprete persuaso a pieno di questa verità irrefragabile battè il laborioso calle dell'attività. Ed in vero, sin da' suoi primi anni giovanili ardeva del desiderio di cooperare al bene delle anime, e di condurre le pecorelle traviate all' ovile di Cristo. Ed ecco perchè non isdegnò la gelosa carica di confessore, e quanto spirituale vantaggio, e temporale benanco apportò a quelle anime, ch'eran da lui saggiamente dirette, me ne appello a voi stessi, uditori; ed eletto a pieni voti da' rispettabili confratelli della congregazione del Santissimo Sagramento per loro padre spirituale, ne accettò umilmente l'impiego, rendendo in tal guisa paghi i loro pii desiderî. Ed in questa carica si condusse con tanta esattezza e decoro, che meritò le lodi di tutti. Rivolse

egli immantinente i suoi pensieri, e le sue fatiche all' aumento della divozione, e ad istillare ne' petti de' suoi confratelli amatissimi i salutari semi della cristiana pietà. Predicando la Divina parola, esortava tutti all' esercizio de' proprî doveri, procurava di far loro torcere il piè dal lubrico sentiero della colpa, incitandoli col suo esempio al ben oprare. Ed adempì così bene agli obblighi del geloso suo ministero, che il nostro degnissimo Monsignore, ponendo in Lui somma fiducia, e credendolo abile al disimpegno di carica più rilevante, ne provò piacere indicibile, come nel primo riflesso in iscorcio vi ho detto, per la riportata approvazione nell'estemporaneo concorso, e rincorandolo, nell' atto del commiato, con paterna voce; va pur, gli disse, animoso e lieto nella esultante tua Patria a prendere possesso della Parrocchial Chiesa, novella tua sposa, mentre per ben reggerla e governarla il gran Dio daratti aita, lume e coraggio, come ne diede a' suoi Apostoli, ed al Legislatore Moisemo. Or da qui incomincian le sue virtù a mandar luce più sfolgorante e più viva. In tal carica, che non è peso proporzionato agli omeri di ognuno, si condusse così bene, che, osservando fedelmente i suoi sacri doveri, nulla gli si può rimproverare. Colla rettitudine delle sue intenzioni, colla sublimità della sua

intelligenza, colla istancabilità della sua vigilanza, colla profusione della sua beneficenza, illustrò, istruì e felicitò il suo amatissimo gregge. Egli somigliava quell' istancabile soldato di Cristo, il quale valorosamente combattendo nel campo della Chiesa, colla lingua, pari al taglio di vincitrice spada, atterrava vittoriosamente l' idra proteiforme dell'errore. Ne' tribunali di penitenza spesso sedendo, ed applicando efficace e salutevole rimedio alle anime, piagate da'mortiferi strali della colpa, tal pentimento de'gravi lor falli inspirava, che ognuno consolato da lui gioiosamente partiva. Il vizio, che allignava nel cuore de' trasognati amatori del secolo, dalla robusta sua voce abbattuto e conquiso, vergognosamente cercava lo spaventoso regno del dolore, da cui fatalmente avea sortiti i natali. La virtù, che ci uguaglia a' felici abitatori della Celeste Sionne, da quei luoghi lontana, ove imperversava orrendamente il misfatto, pei suoi sudori, e per sua mercè a stabilir tornava le sue gloriose dimore. Indefesso egli in tutto ciò che ridondar potea ad onor dell' Altissimo, non lasciava l'incominciata fatica se non la portava al felice bramato compimento. E chi non benedirà i suoi Apostolici travagli, vedendo tanto frutto raccogliersi da'suoi onorati sudori? La Religion de' Padri nostri figlia diletta del-

l'eccelso nume, discesa dall'Empiree sedi, per raddolcire gli affanni dell'Uomo, e restituirgli la primiera calma, da lui ricevea più lustro e splendore. Il Tiranno de'cupi abissi restava fraudato nelle sue speranze, quando il nostro dotto Arciprete colla sua maschia eloquenza rimbombar facea la sua voce apostolica ne' tempî consacrati al Dio di Abramo. Osservaste mai, o signori, l'uscir maestoso e nobile della ridente Aurora, messaggiera del dì nascente, la quale sorta dal balzo di oriente, colle dorate chiome a discrezion di piacevole Auretta, avvolta in roseo manto, che brilla e risplende per le biancheggianti perle, ond'è graziosamente trapunto, dirada le tacite ombre della cupa notte, e di natura colora il vago aspetto? Così non appena il succennato nostro Arciprete facea sentire la soave sua voce, annunziando l'Evangeliche dottrine, e fulminava il vizio, che tanta strage, ohimè, fa di noi in questo lacrimevole suolo, che subito dileguandosi le dense tenebre della iniquità dall'accecato intelletto de' viziosi, lo stato infelice e deplorabile gli si scopriva, in cui trovavansi immersi, per aver bruciato infame incenso all'idolo abbominevole della colpa. Fu greca invenzion mitologica che mossero ragionando, Orfeo le selve, ed Anfione i sassi. Ma senza tener dietro a quanto la bizzarra fantasia de'

Greci Vati immaginò, non è forse egli vero che il nostro erudito Arciprete colla sua melliflua eloquenza incantava, e rapiva gli animi più ostinati, ed i cuori più duri de' macigni inteneriva, e scuotea? Anzi sin le menti dal natìo spirito di ostinata setta occupate ed invase, guadagnava, e vincea? Un recentissimo esempio ben il dimostra e compruova. Benedetto Giraud nato nelle Svizzere contrade, ove fatalmente regna la sediziosa Luterana eresia, venne, non per mero accidente, come l'insensato Filosofo sogna e vaneggia, ma per arcani disegni dell'alta sapienza, ad abitar questo nostro ridente calabro suolo. Con pietose pupille, e con estremo cordoglio mirava egli questo disgraziato, ma or più che mai avventuroso mortale. A lui rivolse tosto il pastorale suo zelo, le sue diligenti sollecitudini, e con dotte, e fondate ragioni, con energica, direi, sovrumana eloquenza gli riuscì infine di guadagnare ed introdurre nell'ovile della Chiesa questa traviata pecorella, vittima infelice della proterva eresia. Laonde il dì della Purificazione di nostra donna di questo stesso anno, abjurando il Giraud solennemente, secondo il rito della Santa Romana chiesa le orrende bestemmie dell'Eresiarca Lutero, abbracciò tutto lieto e giulivo la verace religione di Cristo Signore. Ed il medesimo sacro Conquistato-

re, quantunque infermo, ne celebrò con gioconda letizia la pubblica commovente funzione. Insomma egli con salutari consigli, con virtuosi avvertimenti, e vieppiù coll'esempio, che tanto vale, e può nel cuor dell'Uomo, giacchè esso, com'è di avviso il Corifeo della Setta Peripatetica « è un animale, che vive d'imitazione, e si pasce di avvenimenti » dal vicino spiritual naufragio, tutti quelli campava che vittime sventurate della ruinosa anarchia delle passioni, avean deviato dal retto sentiero. Al Cielo, a'Regni imperturbabili della gloria e della pace, ergete il volo, o mortali, così di sovente esclamava, poggiate in Dio le vostre speranze, in Dio, che vi trasse alla esistenza dalle infeconde viscere del nulla per eternamente goderlo. Oh travagli! Oh fatiche del nostro amabil Arciprete! Ed or che per quanto le forze del mio ingegno comportarono, della Dottrina, della Virtù, e del Travaglio di lui ho avuto l'onore di favellare, a te rivolgo finalmente le dolenti mie voci, o Popol mio diletto, tieni di continuo innanzi a'tuoi occhi la veneranda effigie del tuo Pastore. È ver perdesti uno svisceratissimo Padre, che teneramente ti amava, cooperava al tuo spiritual vantaggio, ti tracciava la via che conduce a'godimenti eterni: ma se di pubblico pianto aspergesti le onorate sue ceneri, dolendoti della immatu-

ra sua morte, quasi di propria sventura, deh, allevia il giusto dolore che ti ange, e dilacera il cuore, frena le amare lacrime, e se dolorosa ed incomparabil fu la perdita che hai sofferto, implora con pietose preci eterno riposo all' anima del virtuoso Defunto, imita i suoi illibati costumi, la dolcezza de' suoi modi, la commiserazione pe' poverelli, e sarà questo il più bello elogio che far potrai alla memoria delle sue rare virtù.

E tu, anima grande ed illustre, è ver che altra penna della mia assai più felice, altra mente dotata di peregrini concetti, e di alto sapere encomiotti (*); ma deh accogli ancora questo mio qualunque siasi mal tessuto funebre Elogio. Sappi che non sordido interesse, non vana ostentazione, non private vedute, ma grata riconoscenza, e doveroso rispetto mi determinarono all' impresa. Deh tu, anima beata, qual'io ti credo, tu che fosti l'Uomo irreprensibile in tutto il corso di tua vita, che non oltrepassò, per imperscrutabili Divini arcani, l'ottavo lustro; tu che fosti il decoro e l'ornamento di questa nostra inconsolabil Patria, il persecutore della incredulità, l' onore della virtù, l'apologista della fede, e la gloria e corona di nostra Chiesa, dall' alto de' Cieli

(*) Il *Teologo* D. Domenico Raco recitò ancora nel settimo de' solenni funerali Funebre Elogio al Defunto Soggetto.

imploro larghe benedizioni su questo Popolo, che mesto, e dolente pianse, piange, e piangerà per sempre la tua incomparabil perdita.

Casalnuovo 14 Marzo 1843

Sacerdote RAFFAELLO LAROSA.

Digitized by Google